

CHI CONTROLLA IL TERRITORIO IN SICILIA? CHE FINE FANNO GLI INGENTI FONDI EUROPEI?

Messina, se non bastano 30mila agenti forestali

*Cinque regioni del Sud impiegano
ben 60mila dei 68mila addetti a compiti
di salvaguardia naturale. La metà
è nell'Isola, ma i disastri ci sono lo stesso*

ROBERTO SCHENA

MESSINA - Stavolta non si deve dire che lo Stato non c'era o che era assente. In Sicilia lo Stato italiano e l'Unione europea non si sono nascosti. Sono sempre stati presenti elargendo cospicui fondi per sistemare e controllare il territorio. Questa catastrofe messinese è tutta opera del non-governo locale.

Era prevista dalla Protezione civile; l'Unione europea e lo stesso Stato italiano, insieme, di fondi ne hanno erogati una montagna per mettere in sesto invasi e colline. Non solo. La Sicilia dispone di metà dell'intero Corpo forestale dello Stato e se non sono stati capaci 30mila agenti appositamente operativi per il controllo dell'isola, chi altri poteva?

Inspiegabilmente, dati ufficiali su questi ultimi non ce ne sono. Ed è inutile cercare nel web. I numeri sulla distribuzione regionale del Corpo forestale dello Stato, che assegnano oltre 30mila addetti alla sola Sicilia sui 68mila dipendenti, non si trovano sul sito del Corpo. Non c'è traccia neanche dei

12mila forestali assegnati alla Calabria, che in quanto ad abusivismo, frane, alluvioni disastrose e incendi non è meno della Sicilia.

L'unica inchiesta, ripresa da un vecchio articolo del Sole 24ore, è stata condotta nel 2007 dalla Federazione Lavoratori dell'Agroindustria (Flai) aderente alla Cgil, la quale appunto riferisce che la Sicilia assorbe da sola metà del Corpo forestale dello Stato, mentre anche la Calabria ha un numero incredibilmente alto di agenti a disposizione. L'unico dato ufficiale lo fornisce il Corpo Forestale della Regione Siciliana, che però è un'istituzione diversa, aggiuntiva al Corpo statale: la Regione Sicilia dispone per suo conto di altre 1850 unità di ruolo.

Tra i compiti assegnati dalla Repubblica al Corpo forestale dello Stato c'è svolgere funzioni di polizia nel contrasto dei reati ambientali, come la tutela del territorio rurale e montano e delle sue componenti (bosco, suolo, risorse idriche, ecc.), l'inquinamento, il traffico illecito e lo smaltimento illegale di rifiuti, c'è la tutela del paesaggio e dei territori di particolare valore natu-

ralistico, oltre alla tutela dell'acqua e dell'aria, della fauna e della flora, la prevenzione e repressione dei reati connessi agli incendi boschivi, la tutela della salute e sicurezza agroalimentare. Ora, la causa della catastrofica alluvione di fango che ha semidistrutto alcune frazioni del Messinese è nelle scelte, o forse sarebbe meglio dire non scelte, operate dalle amministrazioni locali. Sono parole della relazione consegnata dalla Protezione civile ancora nel 2008 ai ma-

gistrati che indagavano sulla precedente alluvione del 2007 nelle stesse zone, ma che possono adattarsi al disastro di questi giorni. I tecnici scrissero: "La causa scatenante le forti alluvioni è stata certamente l'elevata intensità di eventi meteorici, ma non può non essere presa in considerazione la leggerezza di alcune scelte territoriali, che si sono rilevate determinanti negli effetti provocati dal dissesto idrogeologico. Scelte che hanno fatto sì che il degrado dei corsi idrici del messinese diventasse un fenomeno ormai generalizzato e diffuso capace di provocare un vero e proprio disastro".

A quanto pare, per quanto

riguarda gli addetti al controllo del territorio, esistono "due Italie". C'è l'Italia del Nord, dove il numero di agenti forestali varia tra i 50 e i 1.050, e l'Italia del Sud, dove emerge il caso della Sicilia, fornita precisamente di 30.754 forestali, la metà dei 68.308 complessivamente censiti.

Il caso siciliano è eclatante, ma anche le altre regioni del sud non scherzano: 11.200 forestali in Calabria, 7.000 in Basilicata, 6.500 in Sardegna, 5.040 in Campania. Fa eccezione la Puglia con 990 addetti. Risultato: cinque regioni del Sud impiegano da sole 60mila dei circa 68mila forestali italiani. E non è finita qui: la Calabria, tra guardie forestali statali, regionali e stagionali (comunque retribuite con risorse statali visto l'andamento dei conti pubblici calabresi), riesce ad avere sino a 35mila guardie forestali; in Sicilia ogni forestale ha un raggio di competenza di 12 ettari, in Calabria di 56, in Basilicata di 52, in Campania di 97, in Sardegna di 191. Una bazzecola in confronto ai 7mila ettari a testa che toccano a un forestale friulano o ai

4.220 del collega emiliano o ai 3.910 del ligure.

Di fronte a questi dati, un'interrogazione parlamentare di **Stefano Stefani**, nel 2007 chiedeva: "Visti i risultati, sotto gli occhi di tutti, c'è da chiedersi quale sia l'effettivo utilizzo del Corpo forestale nell'arco dell'anno o se siano impiegati in attività qualsiasi. Il Corpo forestale viene adoperato come una soluzione politica a metà tra l'ammortizzatore sociale e il voto di scambio, garantendo livelli minimi d'occupazione da un lato e livelli massimi di consenso ai partiti dall'altro".

Va detto che la Lega Nord si è opposta ai continui ri-finanziamenti di capitoli di spesa che andavano solo ad aumentare un sistema clientelare senza creare una vera struttura con compiti di responsabilità effettive.

C'è poi il fronte dei capitoli di spesa relativi alla sistemazione del territorio. Dal 2000 al 2013 sono stati messi a disposizione della sola Sicilia ben 18,5 miliardi di euro, in gran parte provenienti dall'Unione europea. Per la prevenzione dei rischi idrogeologici in Sicilia, come quelli avvenuti a Messina, l'Ue ha stanziato più di 270 milioni di euro. È vero che la cifra riguarda tutto il periodo 2000-2013 ma non sono certo da buttarne quei 142,636.475 euro destinati alla "protezione e consolidamento dei versanti, centri abitati e infrastrutture", a cui vanno sommati 40,95 milioni per la "tutela integrata delle aree costiere" per il periodo 2000-2006. Come sono stati spesi questi soldi, se è vero che già l'anno scorso la Protezione civile suggeriva l'urgenza di sistemare le zone del Messinese oggi alluvionate?

Come riferisce *la Stampa*, tra i finanziamenti concessi alla Sicilia per il 2000-2006 ci sono anche 4,575 milioni di euro destinati alla "dif-

fusione delle competenze per la gestione e la salvaguardia del territorio", oltre a 88,35 milioni per il "Mantenimento dell'originario uso del suolo".

Per il 2007-2013 sono previsti altri 120,165 i milioni di euro indirizzati alla "prevenzione dei rischi" naturali e tecnologici, a cui aggiungere 14,387 milioni per la categoria "altri provvedimenti intesi a preservare l'ambiente e a prevenire i rischi". Per l'utilizzazione di queste risorse comunitarie sono state studiate ben 173 linee d'intervento, ripetendo la tipica dispersione "a pioggia" dei finanziamenti, ottenuta dalla frammentazione della spesa. Dopo il 2013, la Sicilia non avrà più a disposizione da Bruxelles risorse così copiose. Sarebbe quantomeno paradossale se ora, a catastrofe avvenuta, la Sicilia domandasse a Bruxelles di mettere a disposizione altri fondi per riparare danni che potevano e dovevano essere evitati.

La Protezione civile: «Le scelte urbanistiche hanno provocato il degrado dei corsi idrici del Messinese»

Per la sola salvaguardia dei suoli siciliani l'Ue ha stanziato più di 270 milioni di euro. Dove sono finiti?



Un'abitazione "demoilita" dalla furia dell'alluvione nel Messinese

